



N°. 582

25 settembre 2021

L'associazione Donum vitae, una delle tante creature di don Elio, Cardinale di S.R.C., ha rintracciato questo vecchio articolo di questo grande protagonista della vita accademica, civile, sociale e religiosa degli ultimi 60 anni. Padre della Bioetica, lottatore instancabile nelle battaglie per la difesa della dignità e della vita degli uomini, costruttore di scuole, accademie, corsi formativi in tutto il mondo, autore di innumerevoli articoli e libri (il suo ultimo libro "Controvento" è bellissimo), è stato riservatissimo confidente, amico e consigliere di tre Pontefici, conservando severità di vita, integrità morale spirituale, umiltà e accoglienza.

Questo raro e grande uomo di Dio ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare per più di un decennio, fino alla sua morte recente. La lettura di questo suo vecchio scritto, che sembra redatto ieri, dà una idea della sua attenzione alle cose del mondo, fa intuire la sua preveggenza basata su una solida capacità di capire i grandi flussi degli eventi che contano. Quelli che cambiano la vita dell'umanità.

Leggerlo oggi è ancora utile.

Giampiero Cardillo



UN TESTO PROFETICO DEL CARDINAL SGRECCIA CHE TRENT'ANNI PRIMA ANTICIPAVA LE PROBLEMATICHE DELLO "SMART WORKING"



La segnalazione da parte dell'amica Francesca Tortoreto di una citazione tratta da un articolo di oltre trent'anni fa⁽¹⁾ ha permesso a noi dell'Associazione Donum Vitae di rileggere con gli occhi di oggi quella che, all'epoca, fu la visione profetica di un attentissimo osservatore della realtà qual era il Cardinal Sgreccia, per tutti i suoi seguaci semplicemente Don Elio. Un contributo dove stile e contenuto, come per i grandi autori, rivelano ancora una volta la firma irripetibile di una personalità poliedrica. C'è il fine intellettuale formatosi su studi classici saldi dell'inizio, l'appassionato di storia, che emerge dalla rassegna dei ritorni a casa con gli ulteriori esempi dei navigatori delle repubbliche marinare e degli esploratori, quindi degli emigranti e dei prigionieri di guerra, che si intreccia all'umile allievo dell'unico Maestro con l'approdo, infine, al Figliol Prodigio della parabola evangelica. Ma in ogni caso al centro della riflessione, per un pastore di anime, non può che esserci sempre e solo la questione vitale della famiglia e del suo pericoloso dissolversi nell'era industriale, radice di tanti problemi sociali attuali, qui affrontati uno per uno e messi a fuoco a partire dall'interessante prospettiva della «casa». Di fronte allo sguardo lungimirante si delineano chiare le nuove

prospettive del futuro con il rischio connesso che vengano ancor di più ad acuirsi processi involutivi già da tempo iniziati, quel futuro di allora che noi stiamo vivendo come presente adesso, quando ormai l'espressione *smart working*, da termine di un ambito tecnico ristretto è divenuto ormai patrimonio del linguaggio comune.

Buona lettura!



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



L'ORA DEL RITORNO A CASA

L'elettronica promette di riportarci dall'ufficio alle pareti domestiche

di Elio Sgreccia

L'espressione «tornare a casa» ha assunto nella storia un suono evocativo diverso e contrapposto. Nei poemi epici dell'era omerica i «nòstoi», i ritorni, descrivevano i perigliosi viaggi degli eroi che, dopo la decennale impresa bellica di Troia, rientravano in patria carichi di «nostalgia», perseguitati dalle onde del mare e dal destino avverso. Il crociato tornando a casa, sognava un nuovo posto nella società, dopo che la sua famiglia, regolata dalla legge salica, l'aveva privato dell'eredità e l'aveva indotto a guardare lontano nella gloria soffusa di fede e velata di ambizione.

I navigatori delle Repubbliche Marinare e gli esploratori delle nuove terre dei secoli delle «scoperte» tornavano carichi d'oro e di orgoglio, macchiati spesso nella coscienza da angherie compiute e mai riferibili in patria.

E possiamo continuare: c'è stato in varie epoche il ritorno a casa dell'emigrante costretto a lasciare temporaneamente la famiglia per cercare il pane per i propri figli. C'è stata l'attesa angosciata, non sempre confortata dall'evento del ritorno, per il prigioniero di guerra. I nostri fratelli e i nostri genitori hanno vissuto questo pesante dramma.

E la lettura evangelica ricorda a tutte le stagioni cristiane il senso religioso del ritorno del Figlio Prodigo alla casa del Padre misericordioso: simbolo e realtà di ogni autentico fedele che è passato per una fede che non dispensa dal pentimento e dal desiderio pungente della conversione.

Ma c'è anche un ritorno a casa che significa insuccesso, sconfitta, un ritorno che non si voleva fare. «Torna a casa tua!» si dice a chi si presenta per un provino al cinema o alla tv e non risulta adatto, a chi partecipa ad una gara per la quale non è preparato, o nella quale risulta inidoneo. Un ritorno carico di insuccesso, invece che di gloria; di riluttanza invece che di nostalgia.

Ho visto degli studenti universitari non farcela a tornare a casa per dire ai genitori che gli studi andavano male e bisognava rinunciarci: preferivano imboscarsi nella città o non dare notizie vere ai familiari.

E c'è anche chi con la valigia in mano da «24 ore» o anche da «12 ore» va e viene, per affari, per attività politica, perché è giornalista, e dà un bacio veloce alla sposa e ai figli un «ciao!» che vuol dire: torno subito, ho fretta e non ho tempo di ascoltare i problemi di casa!

Ma non è di questi ritorni che voglio scrivere. Ci sarà forse un altro ritorno a casa presto, un ritorno di molte persone, che forse cambierà il volto delle nostre città e ci si augura che cambi in meglio le nostre famiglie. Forse è un sogno da futurologi, ma talvolta i sogni diventano realtà e spesso rivelano comunque un desiderio represso.



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

La profezia viene da persone avvezze a ragionare coi piedi per terra. Dice un dirigente della compagnia statunitense Western Electric, un dirigente del settore di Cuomo, Gerard Mitchell: *«Tutto considerato, da 600 a 700 dei nostri 20000 operai dipendenti potrebbero già adesso con le attuali tecnologie lavorare a casa. Ed entro cinque anni andremo oltre».*

Si parla ormai completamente del passaggio dal lavoro centralizzato nella fabbrica nella grande città industrializzata al lavoro trasferito a casa, in una casa che sarà chiamata «casa elettronica».

Sarà il ritorno degli impiegati e dei lavoratori dal lavoro in fabbrica al lavoro a casa: non si muoverà più l'operaio, l'impiegato, ma si traferirà il lavoro, guidato ed eseguito dai computers, video-registratori, telematica e telecomunicazione.

Immaginiamo già, e si attuano, ad esempio in Giappone, le «Università a distanza»: gli studenti hanno a casa loro il video con il quale ascoltano la lezione del professore ed hanno i mezzi tecnici per intervenire, interrogare, ripetere l'esperimento a distanza. Io stesso ho partecipato ad una «teleconferenza»: parlavo a Roma e mi vedevano sullo schermo e mi ascoltavano a Taranto.

«Trecento anni fa, nell'osservare stuoli di contadini intenti a falciare un campo, solo un pazzo avrebbe potuto immaginare che sarebbe giunto presto il tempo in cui i campi si sarebbero spopolati e che per guadagnarsi il pane quotidiano la gente si sarebbe ammassata nelle fabbriche dei centri urbani. E solo un pazzo avrebbe avuto ragione. Oggi ci vuole un atto di coraggio per ipotizzare che le più grandi fabbriche e i grattacieli con uffici potrebbero restare semivuoti, ridotti ad essere utilizzati come spettrali magazzini o riconvertiti ad usi abitativi» (Alvin Toffler, *La terza ondata*, Sperling and Kupfer, pp.247-248).

Quante cose sono accadute con la distruzione della casa come comunità, dovuta all'era industriale che ha costretto il lavoratore impiegato a vivere fuori casa? Gli inglesi da sempre usano due vocaboli che corrispondono al nostro termine "casa": l'uno (*house*) indica la costruzione muraria, l'edificio, l'altro (*home*) indica la vita familiare.

L'era industriale ha ridotto l'*home* a diventare semplicemente *house*: molte famiglie, specialmente dopo l'ingresso nella fabbrica anche da parte della donna, erano e sono state soltanto dormitori, «famiglie di notte». «Mamma, questa sera torno più tardi!» forse per molti genitori è stata l'unica comunicazione della giornata fatta per telefono.

Fuori casa è stato il lavoro, fuori casa è stato lo studio (a tempo pieno!?), fuori casa il divertimento, fuori casa la nascita dei bambini, fuori casa ogni piccola malattia, fuori casa, in una stanza impersonale e maleodorante, la morte del nonno o della nonna: fuori casa la vita, la nascita, il dolore e la morte. E fuori casa spesso anche gli affetti si sono dissolti e i legami si sono spezzati.

La droga, la delinquenza minorile e «maggiorata», l'Aids e il divorzio, l'aborto e così via, trovano una qualche ragione e incentivazione in questo «partire da casa» che la società industriale impone.



Condividi su Facebook





Si profila dunque un ritorno a casa, perché s'imporrà una riconversione della fabbrica e un decentramento del lavoro: di questo fatto, credo che possiamo essere abbastanza certi. Ma la casa, alla quale si ritornerà, sarà la casa degli affetti, del dialogo, della comunità familiare o semplicemente la "casa elettronica", fatta da apparecchiature elettroniche, computers e trasmettenti, telefax e telex?

Sarà la «casa informatica» o la casa della comunione? C'è un compito immane della comunità cristiana chiamata a fronteggiare e ispirare le nuove situazioni dell'era postindustriale così come ha cercato di fronteggiare, con estrema difficoltà, la situazione precedente che è stata ed è ancora di semidissoluzione della vita familiare.

D'altro canto questo crocevia della famiglia rimane di frontale, sorgiva esigenza non solo per la vita ma anche per la maturità delle future generazioni.

Quando si parla di droga oggi e si ricercano le cause psicologiche che contribuiscono a spiegare il fenomeno della tossicodipendenza, si conclude che qualche cosa è mancato nella famiglia soprattutto nel senso della comunione e integrazione; quando si ricercano i misteriosi perché delle turbe o anomalie sessuali, come l'omosessualità, si viene a concludere che è mancato un normale processo di identificazione con le figure parentali nella prima infanzia. E, a loro volta, tossicodipendenza e omosessualità sono i vettori principali dell'Aids.

Altrettanto quando si parla dei problemi della violenza si chiama in causa la famiglia e quando si esamina il perché del calo eccessivo, da autogenocidio, delle nascite ci si deve riferire al tipo di famiglie dell'era industriale e urbana. Quando si costata l'invecchiamento della popolazione e l'emarginazione dell'anziano ci si deve ancora riferire, fra le altre spiegazioni, a quella causa non secondaria della riduzione della famiglia al modello nucleare chiuso e numericamente contratto.

È dunque l'ora di pensare alla famiglia di domani, perché, quando sarà consentito un notevole «ritorno a casa» del lavoro extradomestico, d'impiego e di fabbrica, sia possibile proporre un modello di vita e non sia necessario semplicemente registrare una inversione della fabbrica dentro le pareti domestiche.

(i) "L'ora del ritorno a casa. L'elettronica promette di riportarci dagli uffici alle pareti domestiche", (Avvenire 28 ottobre 1988), articolo contenuto nel volume "La Bioetica nel quotidiano" (Vita e Pensiero 2006).

